

L'amministratore delegato Romiti ha posato ieri la «prima pietra» per il nuovo stabilimento di Melfi tra l'entusiasmo della gente

Diecimila miliardi di investimenti, 8500 posti, una nuova auto nel '94: costi limitati, buona qualità, basso prezzo contro il pericolo giapponese

# Braccia aperte al «benefattore» Fiat

Entusiasmo in Basilicata per Cesare Romiti che annuncia i programmi dei nuovi stabilimenti nel Sud, a Melfi, Pisticci, Pratola Serra, che porteranno, tra auto e chimica, 8.500 posti di lavoro, quasi 10.000 miliardi di investimenti. In Basilicata verrà prodotta, da gennaio '94, la sostituta della Uno. E qui sembra improponibile e lontana la polemica sugli incentivi pubblici e lo sviluppo diretto dall'esterno.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

**POTENZA.** Non fosse per le superstrade turme di svicoli monumentali, potrebbe essere la Basilicata degli anni 50 quella che accoglie Cesare Romiti, dispensatore di ricchezza e lavoro. Non sono solo le case di Melfi imbandierate, le facce dei vecchi braccianti, le torme di bambini vestiti a festa, il vecchio che gli grida «Grazie! Grazie!», salutando il signor Agnelli. È soprattutto Emilio Colombo, eterno padre padrone di questa terra, che suggella con la sua inossidabile presenza il clima antico di questo revival. Colombo è raggiante e si abbandona: chi s'è permesso di accusare di arretratezza, di clientelismo la classe dirigente del Sud? «Eccovi la risposta: Romiti non sarebbe qui se la Fiat ha scelto noi perché in questa regione c'è stabilità e trasparenza perché la classe politica è onesta e compatta, la stessa opposizione collabora». «Qui non si uccide lo Stato. E se ci fosse qualche caso di disonestà — conclude — per carità, parliamone!».

Romiti, a sua volta, reduce dalle polemiche roventi con il

governo per la manovra di bilancio, oggi non ha proprio voglia di litigare: il vento delle Leghe soffia lontano, qui invece ci sono grandi opportunità e scelte concrete. Al suo fianco gli sorride il ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino, che garantisce, in tempi strettissimi, l'approvazione governativa per il disegno di legge di rifinanziamento della legge 64. Ventiquattromila miliardi. Tremilacento saranno per la Fiat, distribuiti tra lo stabilimento di Melfi, quello che nasce oggi, e Pratola Serra. In Campania saranno investiti 1900 miliardi e verranno prodotti 800mila motori di 1400 e 2400 cc. all'anno. «Ma non è solo per questi incentivi — precisa Romiti — che abbiamo, ancora una volta, scelto il Sud. Ci sono altre aree incentivate in Europa che sarebbero state concorrenti. Però ci siamo sentiti in dovere di dare un esempio». E bisogna dire che, ancora una volta, scendendo al Sud la Fiat fa le cose in grande. A Melfi porterà 7.000 posti di lavoro, con uno stabilimento altamente automatizzato che sorgerà in un'area di 2 mil-

ioni di metri quadrati e produrrà 1800 auto del segmento «B» (la sostituta della Uno) al giorno «a costi giapponesi». Investirà in cinque anni, nei 32 stabilimenti vecchi e nuovi del Sud, più di 5.000 miliardi, oltre gli incentivi pubblici. I lavori sono già iniziati e l'avvio del ciclo è previsto per il gennaio '94: sono anche state contattate le aziende fornitrici che si integreranno col complesso. Romiti ha usato toni rassicuranti per il futuro del settore («non c'è rischio di sovrapproduzione — ha affermato — e non è detto che si chiudano stabilimenti a Nord. Magari lo farà qualche concorrente») e ha difeso la scelta di Melfi.

E non finisce qui: questa «giornata di gioia» per la Lucania, come dice Emilio Colombo, ha visto un altro massiccio impegno, stavolta della Sna Bpd, che sempre alla Fiat appartiene, a Pisticci. A Pisticci, sulle macerie di quella che fu Liquichimica, poi Enichem, a distanza di dieci anni da una deindustrializzazione che è stata quasi totale, ora la Sna investe. Milicinquantequattro miliardi di lavoro tra qui e Brindisi, 1.500 miliardi di investimenti (700 dalle provvidenze pubbliche) e soprattutto un progetto industriale d'avanguardia, che sfruttando le sinergie con il nascente parco tecnologico della Val Basento, produrrà nuovi materiali, nuove fibre, materiali per biotecnologia. Ci saranno 300 ricercatori e la sfida è di formati in loco insieme alle Università del bacino meridionale. Ha dun-



Cesare Romiti

que ragione Emilio Colombo, ritardi e arretratezze in Basilicata sono ormai solo fantasie giornalistiche? «In realtà — ci spiega il segretario della Filcea Luciano De Gaspari, presente tra gli invitati — la Sna di Pisticci è una vittoria dei lavoratori e solo loro. Perché la classe dirigente locale di industria privata e di lavoro sentì parlare. Hanno tenuto fuori dai cancelli i tecnici della Sna per dieci giorni. Li abbiamo fatti entrare noi per fare i sopralluoghi: qui volevano solo industria pubblica». E queste scene d'entusiasmo ingenuo che hanno accolto ieri gli «uomini del nord», la dicono lunga sul baratro di

prospettive e di risorse autonome di questa regione che si sente irrimediabilmente lontana da tutto. Non resta dunque, nonostante le riflessioni che si fanno a Roma o a Milano sui limiti e i fallimenti delle «cattedrali nel deserto», che affidarsi ancora una volta alle scelte esterne, alle convenienze stabilite a Milano, a Roma, in questo caso a Torino. E resta solo da sperare, come ha detto chiaro Mannino, che gli incentivi siano erogati in fretta, prima che la Cee chiuda i rubinetti in nome della libera concorrenza. O il toglia quantomeno dalle salde mani dei ministri democristiani.

## Investire nel Sud? Le imprese estere ci credono ancora

**ROMA.** Un segnale di fiducia dalle imprese estere che già operano nel Mezzogiorno e una programmazione di investimenti per quelle che ancora non sono presenti viene dall'indagine Iasm, l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, curata dalla Business International. Dall'indagine, condotta su un campione di 90 aziende industriali a partecipazione estera in maggioranza statunitensi, britanniche, tedesche e giapponesi, si ricava che negli obiettivi di breve-medio termine delle consociate italiane nel Mezzogiorno non sono previsti disinvestimenti, ma ampliamenti (39%), ristrutturazioni (30%) e acquisizioni (15%). Per quanto riguarda i fattori che scoraggiano gli investimenti esteri nel Mezzogiorno, le aziende denunciano l'esistenza delle organizzazioni illegali (27% per le imprese che non sono ancora presenti, 18% per quelle che già operano), i condizionamenti politici (20% e 11%), la rigidità sul mercato del lavoro (11% e 12%) e la carenza di infrastrutture (14% e 21%). Mercato e manodopera

sono invece i maggiori fattori di attrazione per l'investimento nel Mezzogiorno. Secondo l'indagine Iasm i nuovi investimenti si concentreranno nei settori dove predominano le tecnologie più sofisticate, come nell'informatico, nel farmaceutico, nel settore della chimica fine e in quello elettromeccanico. Infine per la Iasm il dato più interessante è che molte aziende estere presenti in Italia stanno abbandonando segmenti di mercato nel centro-nord per spostare i propri investimenti nel Mezzogiorno. Tra l'altro, nelle imprese del Mezzogiorno che hanno citato la presenza e l'operato di organizzazioni criminali come motivo di disturbo principale, solo il 5% afferma di avere un contatto diretto con tale realtà. Il restante 95% ritiene che le organizzazioni criminali si rivolgano principalmente alle piccole imprese o a società di distribuzione. L'elemento criminalità gioca un ruolo minore nel caso di imprese multinazionali, dato che queste sono realtà imprenditoriali scarsamente connesse ad interessi vitali nell'area di insediamento.

## Schermaglie tra Cagliari (Eni) e Garofano (Montedison) sul futuro della chimica italiana L'Enichem chiede aiuto per il Mezzogiorno «I tagli? Discutiamone attorno a un tavolo»

Il presidente dell'Enichem Porta conferma che per la chimica al Sud si andrà alla chiusura di alcuni impianti e a drastici tagli. «Discutiamone attorno a un tavolo con Eni, governo e sindacati — dice — poiché quello dell'occupazione non è solo un problema della chimica». Nel frattempo i presidenti di Eni, Cagliari, e di Montedison, Garofano, disputano sul primato tra chimica fine e petrolchimico.

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA.** L'Enichem chiede aiuto. «Nel settore della chimica vi è un grave e preoccupante aspetto occupazionale» ha detto il presidente del colosso chimico Giorgio Porta ad un convegno a Milano a cui era presente tutto il gotha della chimica italiana. Porta conferma dunque l'allarme lanciato dal presidente dell'Eni Cagliari, I. Tagli, specie al Sud, che fino alla scorsa settimana erano esclusi, vengono invece ora

considerati inevitabili: circa 4.700 occupati in meno di qui al '94. Mano pesante, dunque. E la ristrutturazione prevede la chiusura di numerosi impianti. Tra questi: i più «a rischio» sono quelli che producono concimi complessi, fertilizzanti, trielina e clorosoda. Per i primi due prodotti si tratta di impianti situati all'interno degli stabilimenti di Crotone, Priolo e Gela. La loro capacità produttiva, dicono all'Enichem è di un

terzo superiore al mercato ed inoltre si rivolge verso bacini di utenza situati prevalentemente nella pianura Padana. Gli altri impianti «a rischio» sono una parte di quelli dello stabilimento di Assemini in Sardegna. Porta ha detto a Milano che «l'Enichem non si vuole sottrarre alle proprie responsabilità, tanto è vero che se avessimo dovuto fare un piano basato solo su logiche economiche, avremmo dovuto apportare drastici tagli alla struttura produttiva». Tuttavia, ha continuato, «il problema occupazionale non va lasciato solo all'industria chimica ma va affrontato a livello istituzionale». È dunque necessaria una tavola rotonda, intorno alla quale si devono sedere il nostro principale azionista, l'Eni, che ha già dato la sua disponibilità in tal senso, il governo, i sindacati e le altre componenti pubbliche (cioè le regioni e gli enti locali interessati, ndr). Insom-

ma, l'Enichem le sue scelte le ha fatte «tenendo in considerazione gli aspetti industriali, di competitività ed identificando i punti di forza e di debolezza». Se il governo intende salvare l'occupazione, occorre metterci intorno ad un tavolo e discutere le attività sostitutive pubbliche, o private che si possono creare. «Noi siamo pronti a mettere a disposizione le nostre strutture ed il nostro management» dicono all'Enichem. E Porta a Milano ricorda che sono in ballo «8.000 miliardi di investimenti in tre anni, di cui il 50% destinati al Sud». Ieri a Milano la Federchimica, di cui è presidente lo stesso Porta, ha presentato una ricerca sullo stato della chimica italiana effettuata dal Ceri, il centro ricerche di Enichem e Federchimica. Il quadro non è esaltante. I settori chimici a più alta redditività in Europa sono quelli di medie dimensioni (4-

5.000 occupati), che sono praticamente assenti nel nostro paese, dove, oltre colosso Enichem (49.000 addetti), vi è una miriade di piccole aziende (circa 1.200). «Si continua ad operare — ha detto Porta — dentro nicchie coperte, come nel passato, anche se per il futuro l'area di competitività tende a restringersi». Negli ultimi 5 anni il tasso di crescita medio annuo delle imprese chimiche italiane è cresciuto del 10,6%, ed un buon ritmo dunque, anche se i livelli di competitività non sono esaltanti. Gli investimenti infatti vengono destinati in misura minima all'espansione dell'attività produttiva, la ricerca è più migliorativa che innovativa e l'internazionalizzazione è carente. Sempre a Milano, alla tavola rotonda che chiude il convegno, si è svolto un piccolo match tra il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e quello di Montedison Giuseppe Garofano.



Giorgio Porta, presidente Federchimica e di Enichem

Una schermaglia sul futuro della chimica, in cui Garofano ha contestato che la chimica italiana, dopo il passaggio di tutta Enimont all'Eni, sia solo pubblica. Anzi, ha sostenuto che «quella a più alto contenuto tecnologico l'abbiamo ancora noi». Garofano si riferisce in particolare alla chimica «fine» e cioè a quella farmaceutica e a quella dei nuovi materiali, legata tra l'altro al team del «Moro di Venezia», che sta

costruendo le ultrasofisticate imbarcazioni che concorrono all'American cup, la formula uno delle gare di vela. Cagliari ha risposto che il settore petrolchimico, su cui punta l'Eni, si rivolge ai «mercati delle grandi quantità, le quali consentono forti economie di scala, vanno oltre gli spazi minimi entro cui opera la chimica fine e permettono allo stesso modo di puntare su tecnologie d'avanguardia».

## 3 milioni senza contratto Braccianti, tessili, edili Mediazione del ministro, settimana decisiva

**ROMA.** Potrebbe essere una buona settimana sul fronte contrattuale quella appena cominciata. Oggi il ministro del Lavoro incontra i presidenti di Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti per tentare di sbloccare una trattativa che va avanti a passo di gambero: quella dei braccianti (3 milioni di lavoratori senza contratto). Sindacati e imprenditori ancora non sono entrati nel merito del negoziato per divergenze sull'impostazione contrattuale (gli imprenditori, secondo i sindacati, vorrebbero stipulare due contratti diversi per lavoratori fissi e stagionali) e sulla sede della trattativa (i sindacati vorrebbero che si svolgesse, fino alla firma, al ministero del Lavoro). Fal-Cgil, Filsa-Cisl, Uilba-Uil hanno indetto una giornata di sciopero per la categoria, il 21 maggio in Emilia Romagna, Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Basilicata e Sicilia e il 23 nelle rimanenti regioni. A fine mese, il 29 maggio, i braccianti di tutta Italia manifesteranno a Roma. Ieri un segnale positivo sul fronte dei tessili è stato lanciato

dal vice presidente della Confindustria Pietro Marzotto in occasione dell'assemblea degli azionisti del gruppo tessile vicentino. Gli incontri previsti per giovedì e venerdì dovrebbero quindi essere decisivi. Intanto nelle circa 90 mila aziende del settore si stanno consumando le 16 ore di sciopero articolato proclamato dai sindacati di categoria. Domani riprende anche il confronto per il rinnovo del contratto degli edili e i sindacati sperano che in questa nuova tornata di trattative (che proseguiranno fino a venerdì) si possano fare «concreti passi avanti verso la chiusura, cominciando a parlare di incrementi salariali e riduzioni d'orario». Il presidente e il vice-presidente dell'associazione dei costruttori Ancelintano, sono stati convocati per giovedì dal ministro del Lavoro Franco Marini. Nel settore alimentare la situazione è stagnante. Le trattative si sono interrotte la settimana scorsa e i sindacati hanno proclamato uno sciopero nazionale dei dipendenti delle industrie alimentari per lunedì prossimo.

## A Milano il ministro del Lavoro «passa» senza grossi problemi l'esame degli imprenditori E sulla nuova previdenza, ancora una conferma: «Non ci sarà una riforma per decreto»

# Marini e gli industriali, è disgelo

Franco Marini affronta per la prima volta come ministro del Lavoro gli industriali all'assemblea della Federmeccanica. «Opero perché il confronto a tre di giugno su contingenza, struttura del salario e della contrattazione non abbia un avvio dirompente», dice. All'invito di Mortillaro e Patrucco di bruciare i tempi della riforma delle pensioni, risponde: «non è materia che si definisce per decreto».

BIANCA MAZZONI

**MILANO.** Franco Marini, neo ministro del Lavoro, minuziosamente saluta la tematica. Non crede che la tensione crescente fra Confindustria e sindacati con l'avvicinarsi della scadenza di giugno e l'avvio della trattativa a tre su contingenza, costo del lavoro, struttura del salario e della contrattazione sia cosa preoccupante. «Penso si tratti di normali schermaglie tattiche», dice Marini, anche se ammette che le distanze sui meccanismi di indicizzazione dei salari sono lontane, e che il ministro non può rinunciare a una mediazione tra le parti. Franco Marini ha «passato l'esame» dell'assemblea degli

contratti — sostiene il ministro — e per questo sto lavorando, almeno per i contratti più importanti». Franco Marini soprattutto non cede su un punto: la riforma delle pensioni deve essere fatta presto, ma non per decreto, come chiedono gli industriali. «Sarebbe un segnale», ha sostenuto il consigliere delegato di Federmeccanica, Felice Mortillaro. Il ministro Marini, recuperando anche il lavoro fatto dai suoi predecessori Formica e Donat Cattin, pensa di poter presentare a metà di giugno al governo il progetto di legge.

Industriali metalmeccanici senza sollevare contrasti e polemiche. Lontano il clima di contestazione riservato al ministro delle Finanze Formica dai piccoli industriali a Firenze; lontana la messa sotto accusa della Dc e della sua politica all'Associazione industriali di Brescia. Il professor Mortillaro gli ha appena consegnato una targa per conto della Federmeccanica, traducendo dal latino la motivazione del premio. Ma il clima non è poi così idilliaco. La manovra governativa sul deficit pubblico conferisce grande importanza al confronto sul costo del lavoro fra governo e sindacati. A giugno — dice Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, parlando da una tribuna autorevole come quella dell'assemblea della Federmeccanica — le imprese private vanno al confronto non con un atteggiamento conflittuale, ma per realizzare sostanzialmente tre obiettivi: ridurre la dinamica tendenziale del costo del lavoro; avere certezze sulle re-

gole della contrattazione; sgovernare le imprese dai costi che coprono prestazioni e servizi della collettività. In altre parole: niente più contributi per la sanità e niente operazioni di pura plastica facciale per le pensioni. «È vero che non si può governare per decreto — sostiene Patrucco — ma è anche vero che se fossi Marini non ci dormirei notte. La Confindustria è pronta a sedersi al ministero del Lavoro, ci siano o meno le organizzazioni sindacali, per affrontare una situazione della previdenza pubblica che è catastrofica». Felice Mortillaro, insistendo sul valore di un provvedimento d'urgenza («il decreto legge sarebbe stato un segno»), aggiunge preoccupazione e preoccupazione: non si capisce, sostiene, come si vuole affrontare la gestione della fase di passaggio fra l'uno e l'altro sistema. Di sicuro il costo non deve essere rimosso agli industriali.

Marini è forse un po' più diplomatico del passato nella forma, non recede su alcuni punti. Niente stralcio per i prepensionamenti dalle norme in discussione alla Camera sul mercato del lavoro, qualche concessione sulle nuove procedure per la cassa integrazione, ma non stravolgimento della legge nel suo complesso. D'accordo sul porre al centro del confronto di giugno un «avvio di riforma strutturale degli oneri sociali», la definizione di cosa deve essere nei prossimi due, tre anni una politica dei redditi e il rientro dall'inflazione. Ma sul pensioni ripete: ci vuole gradualità. «Niente decreto — sostiene il ministro — ma un disegno che configuri un quadro complessivo della riforma; gradualità nella realizzazione per non colpire le attese di chi è vicino alla pensione; ripresa del confronto fra le parti sociali». E ancora: «sostenere il decreto in questa materia è sbagliato e velleitario. È questa una riforma che deve saldare gli interessi fra le generazioni, la via è il coinvolgimento delle parti sociali e la discussione in Parlamento».

## LETTERE

### L'ipocrita consenso alla corrente già stabilita...

Caro direttore, il nostro Paese è più o meno diviso in sette che si possono chiamare enti, logge, bande, famiglie, mafie, circoli di bottegai, religioni, sette sataniche, servizi segreti, testate giornalistiche, polizie, televisioni, eccetera. Questi piccoli grandi centri applicano il loro potere e ogni potere ha il proprio interesse particolare, i propri favori, i privilegi e anche del marciume. Il bravo regista Moretti viene a ricordarci che c'è del marcio in politica, ma noi già lo sapevamo. Del resto anche nel mondo del cinema c'è del marcio. Una non esigua parte della nostra società affonda le proprie radici nel fango.

Paquale Salerno, Cinisello Balsamo (Milano)

### La rotazione dopo sei anni e 5000 famiglie sfrattate...

La gente comune, spesso, non è che il riflesso di questi poteri; la dove l'etica è basata sulla falsariga di essere o non essere, appartenere a quel gruppo o a quell'altro, è abbastanza consequenziale che la gente si chiuda in quel breve e angusto orizzonte dettato da quel particolare spicchio di potere. Per carità, non voglio negare la necessità e la voglia di associarsi con altri e confrontarsi, ma da un sano discutere ho la sensazione che si sia giunti (mi auguro di sbagliare) a una specie di omogeneizzazione per interesse: il profitto è più importante delle regole del gioco e delle proprie opinioni (ammesso che ce ne siano).

Che cosa impressiona che entrare in questi loci significhi accettare *tout court* ogni schema, assoggettarsi a un luogo prefabbricato, allontanarsi dall'obiettività per entrare in una specie di letargo «fazio», dove alla vivacità della mente si contrappone una sorta di lassività, formale, ipocrita meditazione di consenso alla corrente già stabilita. In un terreno siffatto è facile constatare l'attaccamento di colture ciecamente fiziose, che sono poi le seme migliori per la formazione di nuovi germogli mafiosi.

Limpegno deve essere dunque ancora più intenso per fare in modo che il nostro Paese non venga ricordato solo perché territorio di varie scorriere mafiose o di grandi tifoserie che urlano a squarciagola la loro tiratura allo stadio o davanti alla televisione mentre la nave affonda, il mare s'inquina, le ruberie s'intensificano e i diritti umani vengono calpestati. Perché tutto non può ridursi a spettacolo!

Ludiano Giacalone, Roma

### Gli auguri di compleanno e un invito al controllo...

Signor direttore, desidero portare a conoscenza un fatto a mio avviso scandaloso. Mi risulta che certi venditori di proteste acustiche catturano una buona parte dei loro clienti nel seguente modo:

- si procurano all'anagrafe i nominativi e indirizzi di persone in età avanzata;
- inviano loro gli auguri di compleanno (?) e un invito a un controllo gratuito dell'udito a domicilio, naturalmente corredato da ampie garanzie di non impegno;
- una volta riusciti a varcare la soglia di casa di qualche malaccorto e solitario vecchietto o vecchietta... l'affare è fatto. Anche se il grado di sordità è minimo, se ne escono avendo effettuato la vendita di un oggetto da un milione e oltre.

### Sugli ingressi degli stadi: vietato ingannare i più deboli...

Caro direttore, cadono gli dei, svaniscono i sogni. Con Maradona si è polverizzato il sogno di riscatto degli scugnizzi napoletani. Nel giorno del suo arresto si è conclusa una pagina nera della storia dello sport mondiale. Se Aldo Biscardi fosse coerente con se stesso dovrebbe chiudere per lutto il suo *Processo del lunedì*, tipica espressione della cultura del nulla.

Maradona è stato osannato, additato ad esempio per milioni di giovani senza futuro e senza speranza, ma dal 1986 c'era gente che sapeva. Oggi devono sentirsi tutti complici della fine del «divino». È una società per tutti: per la Scitè che, sfruttando l'immagine, ha lucrato fior di miliardi, ha chiuso gli occhi sull'evidenza non considerando l'uomo in difficoltà; per quella stampa che non ha avuto il coraggio di raccontare la verità; mi riferisco a tutti quegli esperti dell'ambiente che conoscevano la situazione e non hanno informato l'opinione pubblica; per lo staff sanitario della squadra, che sicuramente sapeva e non ha fatto niente, lasciando

avviare il giocatore all'autodistruzione.

Clara Erede, Milano